

ligantime, suadeuami cum forma & adulatoria speranza quello per la-
uenire amorosamente & aderia conseguire, che immaturo morendo arbi-
traua dolorosamente perdere. O quãto extremamente me cruciaua. Nò
recusaua pero ad qualunque subullite & nouitio accessorio amore, che
di nouo nello perpeso & occupato core suppurando sericentasse. Et per
tanto da quello, omni obstaculo dissuasibile excusso, & summoto qualũ
que obice, peculiarmente gli donaua speciosa apertione & lato & paten-
te ingresso.

Dunque per la lma luce essendo alquanto consolato, & reassumpti in
megli smariti & renunciati spiriti, & restaurata pianamente la prostrata
forzia, il mio sospeso & inuio camino & fuga recto reniso exhortaua. Per
che ad quella piu appropinquandome multiplicar se la cerniua. Alla qle
finalmente comitante il coeleste uolere, & Polia dilectissima nel amoroso
pecto uigorosamente dominante, perueni solcito. Oue gli Dii demerita
mente benedicendo, & la obsequiosa fortuna & la mia auricoma Polia,
trouai largo exito, & dindi festinamente uscendo, & al fugire incitamente
unquantulo non prestolante. Et gli brachii gia intenti per uitare la offen-
sione degli crassissimi piloni al præsente opportunissime remige al fugire
se percomodauano. Et dindi enixo Sospite, perueni in uno gratissimo Si-
to & regione. Nel quale territo ancora per lo horribile mostro dubitai dil-
optato sedere & affermar me, tanto nella mente quello hauendo impresso,
che continuamete & fencia interuallo ad spalle quello pensaua sentire. Et
per tale cagione, tanto terrore non potea io si præsto dindi cusi facilmen-
te dissoluerlo ne dislocare. Dique iustamete ancora me inseguete fuisse du-
bitando arbitraua. Et etiã per multiplice suadele dintrare & pcedere era
agitato. Primo per la amœnitate dil bellissimo loco, poscia il disconcio
animo stimulat di præstamete fugire. Et praciuiamente cupido sempre
mai diuidere & trouare cose unque perauentura tra gli mortali consuete.
Aequalmete tali respecti me prouocorono omni modo dintrare, & quã-
to piu potesse ultra procedere & islungarmeda lo exito. Oue potessio in
loco tutto quietamente tranquillarme & referenare lamente mia, & di po-
nere in obliuione il transacto pauore, nella retinete memoria non ingra-
to soccorredo nelladito dilla porta la apparitione dil candido Sorice. Et
questo ad inanimarme assai exhortabile fuscitabulo accedeua, pche sem-
pre grato fue negli auspicii & propitio & bono Omine.

Dunque suadeuami opportunamente di dare opera di riseruar-
me alla benignitate dilla fortuna, che alcuna fiata mi sia munifica &
capillosa ministra delle cose prospere & secunde. Et per questo coacto &
compulso mouedo uno pauculo piu il pigritato camino, & per le fesse &

debilitate gambe frenato me auiaua. Ma pur ancora trepidato decen-
mente di non peruenire in tale loco. Oue fortuito lintrare, & il mio ppe-
rato adueto in patria icognita, nò si farebbe stato licito, ma nephario auso
& confidentia, molto piu che lingresso dilla magnifica porta. Et cusi cum
il pecto assiduamete pulsatile & cum animo perpeso tra me diceua. Che
cosa hogimai suademe retro ritornare? Non e quiui piu facile il fugire &
libera euasione? Et molto meglio io penso la dubitata uita in questa luce
sub diuo exponere, cha nelle cæce tenebrositate crudelmete perire? Ne pe-
ro quasi ad quella apertura & exito io non saperei remeare. Et in momen-
to dal profondo dil tristo core trahendo gli gemitosi sospiri, nella tenace
reminiscetia replicaua quãto piacere & dilecto in pucto haueano gli sen-
si mei perduto. Imperoche quella operatura era piena di meraueglia, & di
stupore. Ricogitando per quale modo ifui malamente priuo. Imaginan-
time degli aerei Leunculi dil templo dil sapietissimo iudæo, gliquali per
spauentare induceuano gli homini in obliuione.

Adunque per tale simigliancia che il dracone ad me facto hauessi qua-
si dubitai. Che tante elegante & merauegliose facture, & stupendi cogitati
nò indicantise humane, di relato dignissime, io hauendole diligentemete
mirate, hora le deuesse cõcedere dalla fucta memoria leuemete fugire. Et
che io per tale euento non le sapeffe digestamente narrare. Diceua, percer-
to questo non e. Ne non mi sento passione lethargica. Ma io seruabile tu-
to pure nel intellecto & memoratiua recentissimo tengo collocato, & de-
piecto indelebile. Et realmente uiua & non ficta quella imane bellua era,
& tanto spauenteuola, raramente tale uiduta dagli mortali Heu me quale
non uide Regulo. Et di lei reminiscete, gli demissi capigli di nouo sali-
uano, & io il grado pernice acceleraua. Poscia in momento in me ritor-
nando diceua. Quiui fencia dubio (si come accortamente arbitro per la
benignitate dil præsente sito) habitare non debino si non gente humana.
Ma piu præsto forsi diui spiriti & heroi sono qui tutelarii, & diuersorio di
Nymphe, & degli antichi Dei. Per tanto lappetito suasio ageuolemente
il frenato grado prouocado exhortaua al incepto uiagio. La onde io co-
me captiuato dagli perseveranti stimoli, cum feroce animo proposi di se-
quire douunque la ludibonda fortuna cadesse, ancora tabescente.

Considerado adunque la bella & amœna patria & gli feraci agri & fer-
tili campi & il dilecto di quelli coniecturando summamente laudai tale
inuitatorio, & ad spalle reiecta qualũque trepidante refrenatione mæsto
pauore alquanto intrai. Ma prima la diuina luce inuocata, & gli prosperi
Genii, che ad questo mio ingresso guidandose præstasseron præsenti, & al
la mia erratica Proselytia Comitì, & dil suo sancto ducato largitori.